

# Glamorosa decisione dei sindaci emiliani

## Nelle USL assunzioni urgenti per evitare il blocco dei servizi

La misura straordinaria per combattere i rischi dell'ingiusta disposizione governativa che impedisce la sostituzione di personale

Dalla nostra redazione

**BOLOGNA** — A partire da oggi i sindaci dei principali comuni dell'Emilia Romagna emetteranno ordinanze urgenti per l'assunzione di personale nelle USL, onde far fronte ai casi più drammatici di carenza di personale sanitario e scongiurare così la possibilità di interruzione del servizio o di omissione di pubblico soccorso. Lo ha annunciato il presidente della Regione Emilia Romagna Lanfranco Turci nel corso di una conferenza stampa sul problema del blocco delle assunzioni del personale stabilito dall'art. 9 della legge finanziaria dello stato per il 1983. Turci, che ha parlato insieme agli assessori regionali al bilancio Germano Bulgarelli e alla Sanità Decimo Triossi, è in presenza del sindaco degli otto comuni capoluogo di provincia, ha comunicato di avere informato di questa decisione con un telegramma al presidente del Consiglio Fanfani.

Per tutti in Italia, gli amministratori locali di questa regione hanno assunto una decisione tesa ad impedire che una legge ingiusta sia pagata dai cittadini. Per dirla con un'affermazione di Bulgarelli «la sanità in Italia è governata con lo stesso spirito di una opposizione che persegua il tanto peggio, tanto meglio».

Infatti, il blocco generalizzato delle assunzioni, comprese quelle da concorso e il turnover (cioè la sostituzione dei pensionandi) sta determinando la drastica riduzione dei posti letto, l'impossibilità di assumere infermieri professionali, per i quali sono stati previsti corsi di tre anni, spingendo il servizio sanitario nazionale alla paralisi, penalizzando proprio quelle regioni che, come l'Emilia Romagna, hanno operato con maggiore serietà e onestà.

delle USL assommano qui a 55.025 posti, ne sono occupati 50.071.

Le ordinanze urgenti e provvisorie — valide solo per il '83 — i sindaci le emetteranno segnalazione ed invito dei Comitati di Gestione delle Unità Sanitarie, e dopo avere avuto un confronto con le Prefetture e le Procure della Repubblica. Già ieri, e nella giornata odierna, vi saranno riunioni ed incontri convocati a questo scopo. È stato chiarito che le ordinanze, come è ovvio, punteranno a tamponare situazioni ben specifiche e non certo a stravolgere il blocco derivante dalle disposizioni contenute in un articolo della legge nazionale. S'intenderà in casi dove, appunto, tale blocco nella possibilità di sostituzione di personale (che può venir meno per più vari motivi: dal prepensionamento alle dimissioni volontarie, che la situazione rende ancora più numerose), configuri per i sindaci i quali sono i massimi responsabili della sanità — l'ipotesi di interruzione di pubblico servizio e l'omissione di soccorso.

Ovviamente, il criterio primario sarà quello di garantire lo stesso soccorso e la cura della salute del cittadino. L'assessore Triossi ha colto l'occasione per ribadire le già note richieste di un decreto di deroga al blocco da parte del governo che permetta il turnover, il completamento delle piante organiche approvate in deroga (per rispondere a specifiche esigenze urgenti), la copertura dei posti già banditi per concorso, l'assunzione precaria degli infermieri professionali in attesa di specifici concorsi.

Finora il governo ha approvato 20 deroghe su oltre 200.000 posti «bloccati» a livello nazionale. E non si prevedono altri interventi.

Giovanni Rossi



Una corsia di ospedale

Quanto sta avvenendo sul fronte della sanità è ormai intollerabile e ha raggiunto punte di gravità tali da richiedere non solo una vigorosa denuncia di fronte all'opinione pubblica, ma una grande mobilitazione di tutte le forze democratiche: l'attacco alla riforma sanitaria sta mettendo in crisi le strutture essenziali per garantire la tutela della salute nel nostro paese.

Il blocco della possibilità di assumere, a qualsiasi titolo, personale nelle unità sanitarie locali, stabilito dall'art. 9 della legge finanziaria '83, è la pervicace ostinazione con la quale il governo si rifiuta di indicare, così come espressamente previsto dalla stessa legge, i casi di deroga, stante la mancanza di un piano sanitario nazionale in

## Sanità, la riforma osteggiata

livelli della organizzazione sanitaria: interi servizi sono stati costretti a cessare temporaneamente l'attività, l'erosione di prestazioni essenziali è messa sempre più in forse ed in discussione la stessa possibilità di garantire i livelli minimi di tutela della salute individuale e collettiva.

Tutto questo sta avvenendo mentre si rinnovano i decreti legge (mai approvati dal Parlamento) sui tickets per i farmaci e per le prestazioni diagnostiche, mentre l'azienda sanità, principale strumento per la garanzia di un piano sanitario nazionale in

grado di dare certezza finanziaria, almeno annuale, ai bilanci delle unità sanitarie locali, sta andando verso la bancarotta, mentre crescono i fermenti tra gli operatori sanitari per i ritardi con cui il governo sta dando corso al primo contratto unico del personale della sanità.

A questo punto della situazione non ha più molto senso parlare di incapacità del governo di trattare di ben altro. Quella che è in atto è una massiccia ed estesa offensiva delle forze conservatrici per dimostrare l'impagabilità della riforma sanitaria. Di più, si sta aperta-

mente tentando di operare un vero e proprio capovolgimento del presupposto di fondo della riforma, restringendo a tutti i livelli di pratica dell'intervento pubblico e lasciando nel contempo spazi sempre più ampi all'iniziativa privata, sia nel campo assistenziale sia in quello delle prestazioni farmaceutiche e dell'adeguamento tecnologico.

E tutto questo, si badi bene, viene fatto passare come l'applicazione di una politica di rigore proprio da parte di quelle forze che non solo hanno da sempre avversato la riforma, ma che sono le

principali responsabili di uno sperperato ed ingiusto sistema di fiscalizzazione degli oneri sociali, della diffusione a tutti i livelli di pratica clientelari e di sottogoverno, della proliferazione di migliaia di enti inutili e del foraggiamento (nel Mezzogiorno, ma non solo) di istituzioni private di assistenza di infimo ordine.

Non ci si venga dunque a raccontare che in questo modo si persegue una politica di rigore e di contenimento della spesa sociale! Al contrario, l'incertezza e l'insufficienza palese del finanziamento del

servizio sanitario (con la conseguente, inevitabile riduzione delle prestazioni in regime di assistenza indiretta, sono tanti fattori che favoriscono una dilatazione incontrollata e non programmabile della spesa sanitaria nel suo complesso).

Così non si può più andare avanti! Occorre una scelta urgente, improntata a criteri di rigore, di serietà e all'indelegabile dovere di garantire la salute dei cittadini.

Le istituzioni democratiche, gli amministratori, le organizzazioni sociali, gli operatori della sanità, quando si riconoscono nei principi ispiratori e nei contenuti qualificanti della legge di riforma sanitaria devono intervenire con la determinazione e la rapidità necessarie per mettere un freno ai processi di de-strutturazione in atto e per proporre concrete misure «di salvaguardia» della riforma.

Il governo intanto deve subito emanare il decreto contenente i criteri di deroga per l'assegnazione del personale, senza coprirsi dietro a librisistenti. Se non è ordinaria amministrazione garantire la continuità del servizio essenziale per la salute pubblica, che cosa è ordinaria amministrazione?

Il Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna si è pronunciato unanimemente su queste posizioni la scorsa settimana. Ora di fronte all'inerzia del governo i sindaci dei principali comuni si apprestano ad emettere ordinanze contingibili ed urgenti per poter assumere il personale indispensabile ad evitare l'interruzione di pubblico servizio e i casi di omissione di soccorso.

Ma queste misure estreme non risolvono il problema all'ordine del giorno: il governo deve decidere e decidere subito.

Lanfranco Turci

Illustrate in una conferenza-stampa dai capigruppo Chiaromonte e Napolitano e da Violante e G. Berlinguer

# Istituzioni, economia, giustizia, scuola: subito iniziative parlamentari del PCI

ROMA — Poche ore prima che la delegazione del PCI incontra con il presidente incaricato Bettino Craxi, i presidenti dei gruppi parlamentari comunisti alla Camera e del Senato, Giorgio Napolitano e Gerardo Chiaromonte, insieme a Luciano Violante e a Giovanni Berlinguer hanno illustrato alla stampa un primo pacchetto di iniziative sulle questioni sociali e istituzionali più urgenti secondo gli impegni assunti di fronte all'elettorato.

È questo un segno rilevante della volontà dei comunisti di provocare — attraverso gli indirizzi tracciati dal recente Comitato centrale — la verifica del comportamento politico sui contenuti reali della crisi. Non a caso Napolitano aveva aperto l'incontro con i giornalisti sottolineando che le proposte di legge presentate dal PCI e le altre iniziative parlamentari annunciate «sono largamente rappresentative delle questioni che poniamo in rapporto alle consultazioni per la formazione del nuovo governo». Quattro i filoni fondamentali dell'agenda del PCI: questioni istituzionali, politica economico-sociale, giustizia, scuola.

**ISTITUZIONI** — Il fatto che se ne debba discutere fra tutte le forze democratiche senza contrapposizioni pregiudiziali tra forze di maggioranza e di opposizione non significa — ha rilevato Napolitano — che il governo non debba assumersi le sue responsabilità di proposta e di giudizio sui problemi più maturi e urgenti. Tali problemi vanno affrontati subito, senza rinviare tutto all'esito di un confronto globale di un'eventuale nuova com-

missione intercamerale per le riforme istituzionali. I comunisti indicano tre priorità e per questo rappresentano le proposte già formulate nella scorsa legislatura per la riforma dell'esecutivo (ordinamento della presidenza del Consiglio e riorganizzazione del ministero); per la riforma dei procedimenti di accusa contro i ministri (con la soppressione della commissione di inchiesta); per la modifica della Costituzione in materia di immunità parlamentari. A queste (e alla rappresentanza delle autonomie locali e del provvedimento organico per la finanza locale) si aggiungerà una nuova proposta per le nomine ai vertici degli enti pubblici. Rappresentazione immediata anche delle proposte di modifica del regolamento della Camera. Rispondendo ad un giornalista, Napolitano ha precisato che il PCI è contrario a voto indiscriminato del voto segreto: siamo — ha detto — per correttivi (ad esempio un numero più alto di parlamentari richiedenti) che impediscano un uso eccessivo di questo strumento parlamentare.

Per quel che riguarda, infine, la politica internazionale, il PCI è certo di non rinunciare a discutere in Parlamento (e in sede di comitati) la situazione più rilevante di questa politica internazionale, ma non si disdice di affrontare realisticamente solo se ci si deciderà a considerare come un corpo unico

la riforma dell'equo canone, l'approvazione della legge sul risparmio-cassa, una nuova legislazione sulle zone indichiazionabili anche dalla recente sentenza della Corte costituzionale. Per il PCI, comunque, è necessario e urgente suscitare in Parlamento un dibattito generale sulla politica edilizia: i comunisti ne faranno promotore; in vista della scadenza del bilancio della finanziaria '84) che affrontino il nodo della finanza pubblica non con tagli indiscriminati, ingiusti e inefficaci, ma attraverso una politica che smonti i meccanismi perversi della crescita della spesa corrente. Chiaromonte ha condensato in questi punti le questioni fondamentali che i gruppi comunisti porranno immediatamente sul tappeto.

**1** L'istituzione di un Servizio nazionale del lavoro anche in rapporto al necessario piano straordinario per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno;

**2** la crisi produttiva dei grandi apparati industriali, con particolare riferimento alla siderurgia e alla chimica (temi che saranno oggetto di specifiche mozioni, una alla Camera e l'altra al Senato), nel quadro del generale riordino del sistema delle Partecipazioni statali e della modifica della legge di riconversione industriale;

**3** la politica della casa. Qui la situazione può diventare esplosiva, e può essere affrontata realisticamente solo se ci si deciderà a considerare come un corpo unico

la riforma dell'equo canone, l'approvazione della legge sul risparmio-cassa, una nuova legislazione sulle zone indichiazionabili anche dalla recente sentenza della Corte costituzionale. Per il PCI, comunque, è necessario e urgente suscitare in Parlamento un dibattito generale sulla politica edilizia: i comunisti ne faranno promotore; in vista della scadenza del bilancio della finanziaria '84) che affrontino il nodo della finanza pubblica non con tagli indiscriminati, ingiusti e inefficaci, ma attraverso una politica che smonti i meccanismi perversi della crescita della spesa corrente. Chiaromonte ha condensato in questi punti le questioni fondamentali che i gruppi comunisti porranno immediatamente sul tappeto.

**1** L'istituzione di un Servizio nazionale del lavoro anche in rapporto al necessario piano straordinario per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno;

**2** la crisi produttiva dei grandi apparati industriali, con particolare riferimento alla siderurgia e alla chimica (temi che saranno oggetto di specifiche mozioni, una alla Camera e l'altra al Senato), nel quadro del generale riordino del sistema delle Partecipazioni statali e della modifica della legge di riconversione industriale;

**3** la politica della casa. Qui la situazione può diventare esplosiva, e può essere affrontata realisticamente solo se ci si deciderà a considerare come un corpo unico

la riforma dell'equo canone, l'approvazione della legge sul risparmio-cassa, una nuova legislazione sulle zone indichiazionabili anche dalla recente sentenza della Corte costituzionale. Per il PCI, comunque, è necessario e urgente suscitare in Parlamento un dibattito generale sulla politica edilizia: i comunisti ne faranno promotore; in vista della scadenza del bilancio della finanziaria '84) che affrontino il nodo della finanza pubblica non con tagli indiscriminati, ingiusti e inefficaci, ma attraverso una politica che smonti i meccanismi perversi della crescita della spesa corrente. Chiaromonte ha condensato in questi punti le questioni fondamentali che i gruppi comunisti porranno immediatamente sul tappeto.

**1** L'istituzione di un Servizio nazionale del lavoro anche in rapporto al necessario piano straordinario per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno;

**2** la crisi produttiva dei grandi apparati industriali, con particolare riferimento alla siderurgia e alla chimica (temi che saranno oggetto di specifiche mozioni, una alla Camera e l'altra al Senato), nel quadro del generale riordino del sistema delle Partecipazioni statali e della modifica della legge di riconversione industriale;

**3** la politica della casa. Qui la situazione può diventare esplosiva, e può essere affrontata realisticamente solo se ci si deciderà a considerare come un corpo unico

CGIL, CISL, UIL per le famiglie con redditi bassi

# I sindacati al governo: graduare gli aumenti degli affitti delle case

Lama, Carniti e Benvenuto hanno chiesto a Fanfani un provvedimento urgente per i contratti soggetti a proroga - Aumenti del 70%

**Dinamica del monte affitti complessivo per effetto dell'allineamento**

Anno	Monte affitti	Differenza	Indice (base '78)
1978	2.930,1		100
1979	3.557,0	+ 626,9	121,4
1980	4.056,5	+ 499,5	138,4
1981	4.693,2	+ 636,7	160,2
1982	5.327,0	+ 633,8	181,8
1983	6.646,3	+ 1.319,3	226,8
1984	8.138,1	+ 1.491,8	277,7

ROMA — La sospensione degli aumenti degli affitti ed una loro graduale applicazione, specie per le famiglie a reddito basso, è stata reclamata dai sindacati. Contro il caro-cassa che dal 1° agosto colpirà circa quattro milioni e mezzo di famiglie soggette a proroga che, per il reddito modesto di cui dispongono (inferiore a otto milioni) avevano goduto di un'applicazione limitata dell'equo canone e dell'indicizzazione, si è pronunciata la segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL, definendo gli aumenti un colpo durissimo ai bilanci familiari, in particolare per gli strati più bisognosi della società.

Per cercare una soluzione, la Federazione unitaria aveva chiesto un incontro con il governo. Si volevano individuare misure immediate in attesa della riforma dell'equo canone. Non si è avuto alcun cenno di risposta e ieri c'è stato un intervento ufficiale dei tre segretari generali delle Confederazioni sindacali, Lama, Carniti e Benvenuto, che vengono a chiedere a Fanfani un provvedimento urgente che renda graduale l'allineamento del canone attuale (che interessa gli inquilini soggetti a proroga) con quello del regime transitorio per cui i sindacati hanno chiesto una graduale applicazione. Secondo uno studio del SUNIA, con gli aumenti di agosto, il monte-affitti annuo passerà nel 1983 a 6.643 miliardi (+1.319 miliardi rispetto all'

anno precedente) con un incremento del 226,8% rispetto al 1978, cioè rispetto all'entrata in vigore dell'equo canone. L'apporto maggiore verrà dato dagli inquilini con i redditi più bassi, che si sono avvicinati gradualmente all'equo canone e che avevano avuto l'applicazione ridotta dell'adeguamento ISTAT.

Facciamo un esempio. Per un appartamento, il cui affitto nel 1978, prima della attuazione dell'equo canone, era di 100.000 lire, l'inquilino soggetto a proroga (quello, cioè, con un reddito familiare netto inferiore a 8 milioni) ha pagato nel novembre '78 60.000 lire, 70.000 lire nell'agosto '79, 80.710 lire nel '80, 85.450 nel '81 e l'anno scorso 112.450 lire.

Ad agosto, in una sola volta, l'affitto dell'inquilino soggetto a proroga dovrà essere allineato agli altri canoni. In questo caso l'affitto che l'anno scorso era di 112.450 lire al mese, passerà a 192.200 lire. Un aumento, dunque, di oltre il 70%, rispetto all'anno precedente. Se si pensa che prima dell'entrata in vigore dell'equo canone, l'affitto per lo stesso appartamento era di 50.000 lire, lo scatto in questi cinque anni è stato di circa il 280%. Questo è un esempio che ci è stato fornito dal SUNIA.

L'ASPP, l'Associazione piccoli proprietari, ce ne dà un altro. Per un alloggio, con un affitto di 30.000 lire nell'agosto '78, il cui equo canone base era di 80.000 lire, l'inquilino ha pagato 40.000 lire nel novembre '78, nell'agosto '79, 59.880 (compreso il 4,14% d'indicizzazione), nell'agosto '80, 72.832 (compresi adeguamento del canone e indicizzazione), nell'81, 87.767 (anno scorso) e 153.840 lire dal prossimo agosto. Si arriva a 153.840 lire, applicando all'intero equo canone, l'intera indicizzazione maturata dal '78 ad oggi, che è pari al 92,3%. Anche in questo caso lo scatto è notevole, sia rispetto al canone iniziale, sia rispetto a quello del mese precedente. Da qui l'iniziativa dei sindacati per rinviare l'allineamento totale.

Claudio Notari

Un decreto del ministro delle Finanze sull'accertamento delle capacità contributive

# Se hai la colf vali 27 milioni di reddito

ROMA — Francesco Forte ci regala uno degli ultimi decreti di questo ministero in via di sostituzione, emettendo norme e tabelle per accertare il reddito personale, cioè per accoppiare nella rete dei beni posseduti le dichiarazioni dei contribuenti infedeli, in tutto o in parte. Da ieri — in vigore 15 giorni dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale — una colf a tempo pieno vale 27 milioni l'anno, un cavallo da corsa solo 16 milioni (come la barca a vela), un aereo personale la bellezza di 520 mila lire per ora di volo, una 127 ad uso familiare 9 milioni (ma il 10% di meno, fino ad un massimo del 50%, per ogni anno di immatricolazione dopo il terzo). Queste ci-

re serviranno ad un'apposita commissione (già costituita) per valutare, presumibilmente il reddito di una persona, e confrontarlo con la dichiarazione resa. Le discrepanze andranno giustificate.

Solo se il reddito dichiarato risulterà più basso, ovviamente, scaterà l'accertamento delle autorità finanziarie: prima di tutto con un questionario che sarà inviato ai supposti evasori, nel quale essi potranno dichiarare, ad esempio, che i simboli di un tenore di vita più elevato se li sono conquistati con fonti di reddito imprevedibili, che ne so, una vincita al gioco. Senza convincere i finanziari,

niente da fare: il nuovo reddito risulterà dal gioco degli indici predisposti nel decreto. Più beni «indicizzati», si hanno, meglio sarà: le presunzioni di reddito caleranno, con un incremento di coefficienti elencati in tabelle apposite. I coefficienti cambiano anche per le seconde case, in base al comune in cui sono ubicate (e, comunque, quando siano meno di tre). Per i periodi anteriori al 1983 — stabilisce il decreto — tutti gli indicatori andranno deprezzati, mentre per i prossimi anni si farà un aggiornamento biennale in base all'indice ISTAT del costo della vita.

Gran lavoro, insomma, per il ministero delle Finanze e i suoi uffici periferici,

per sommare, sottrarre e moltiplicare indici e coefficienti, fino ad individuare la capacità contributiva, il reddito attribuibile al cittadino-contribuente. Speriamo solo che ad essere colpiti non siano innocenti possessori di «500» nascoste in vecchie cantine, o di pomponi fuori legge ad uso dei bambini. Mentre riserve di caccia, magnifiche scuderie e staffi di servizi in livrea (magari d'importazione) restino acquistati in quelle pieghe, in cui si cela, dicono sempre, il trezzetto presunte di quelle di Forte, la ricchezza di 40 mila miliardi di anno di evasione (totale, o parziale).

n. 1.



Francesco Forte